

STOP AL MERCATO DELLA FAME

Nel 2008 la **fame nel mondo** è ancora un problema quotidiano. Più di 850 milioni di persone ne sono afflitte e il loro numero è in continuo aumento.

Invertire questa tendenza è una **responsabilità** che compete ad ognuno di noi. Possiamo riuscirci **insieme**.

Garantire il **diritto al cibo** significa costruire un' economia che permetta **agli affamati del pianeta** di alimentarsi in modo sufficiente ed equilibrato e **a noi** di approvvigionarci di un cibo nutriente, sano e di qualità. Per farlo è necessario ripensare alle politiche con le quali viene attualmente gestito il mercato del cibo, attraverso il cambiamento dei nostri **stili di vita**.

Dobbiamo fermare il sistema attuale in cui **milioni di contadini lavorano duramente** 14 – 16 ore al giorno per produrre il cibo che arriva sulle nostre tavole, mentre la paga che ricevono non permette loro di comprare gli alimenti necessari a sfamare se stessi e le loro famiglie.

Dobbiamo farlo per noi e per tutti, per salvare la vita di milioni di persone che, in fuga dalla povertà e dalla fame, sono costrette a **migrare dalle campagne alle città, e da qui verso i paesi più ricchi come l'Europa e gli Stati Uniti**. Dobbiamo farlo per noi cittadini e consumatori, che in questo sistema paghiamo a caro prezzo un cibo sempre peggiore, i cui ricavi arricchiscono chi lo commercia e non chi lo produce.

Oggi la crisi alimentare globale colpisce tutti e ci costringe a ripensare ai meccanismi di produzione e consumo del cibo, per costruire uno **sviluppo diverso**, che non dilapidi le risorse ambientali, non degradi gli ecosistemi naturali, non produca sprechi al di fuori dei nostri supermercati mentre milioni di contadini soffrono la fame.

La rivoluzione che vogliamo ha degli obiettivi precisi: si propone subito, in tutta Europa e nel mondo, di costruire un mercato del cibo più giusto, che renda prioritario, accanto alle esportazioni, il mercato locale e nazionale, che metta a disposizione dei piccoli produttori, terra, acqua, mezzi di produzione, che dia a tutti la possibilità di definire il proprio cibo e la propria agricoltura, che protegga e regoli il commercio e la produzione agricola per raggiungere obiettivi di sviluppo sostenibile, che restringa il dumping dei prodotti alimentari attuato dai paesi ricchi.

Un mercato del cibo più giusto non significa negare il commercio e gli scambi internazionali, ma promuovere la formulazione di pratiche e politiche che sostengono il diritto al cibo delle persone, oltre che una produzione ecologica, sana e sicura.

ADERISCI E FIRMA L'APPELLO

L'economia globale, sulla spinta delle riforme economiche di questi ultimi decenni, ha marciato nella direzione opposta: distruzione dei sistemi agricoli locali e regionali, sviluppo di politiche basate su agricoltura estensiva e produzione di massa, orientata all'esportazione, sfruttamento dell'ambiente, riduzione della biodiversità e incentivo al cibo geneticamente modificato, sussidi agli agricoltori dei paesi ricchi.

E' giunto il momento di invertire la tendenza, di partecipare tutti ad un nuovo sviluppo, che parte dalla valorizzazione delle buone pratiche in grado di rendere più sostenibile il

sistema agricolo alimentare: agricoltura biologica, commercio equo e solidale, protezione della biodiversità, sostegno alla piccola impresa agricola, sostegno alle tradizioni locali, filiera corta, ecc.

Sostenendo e adottando queste buone prassi nella nostra vita quotidiana compiamo un passo nella direzione giusta: iniziamo a migliorare da subito il nostro benessere e la qualità della nostra vita e insieme agiamo concretamente in favore della coesione sociale, della pace e della sicurezza internazionale.

Le lobby dell'economia e della politica pretendono di imporre la direzione da imprimere allo sviluppo globale. Unendo le forze, possiamo essere noi a decidere il cambiamento.

Aderendo alla campagna "Diritto al cibo", ci impegniamo ad aderire volontariamente a precisi impegni di sviluppo di un mercato del cibo per tutti, realizzando azioni concrete nelle scelte della nostra vita, della nostra comunità, del nostro comune, della nostra impresa.